

DAFNE TAFURI

SCULTURE IN LEGNO

a cura di Francesco Moschini

lunedì 5 ottobre / sabato 24 ottobre 1998

orario d'apertura 10/13 – 17/20

Si inaugura lunedì 5 ottobre presso l'A.A.M. Architettura Arte Moderna una mostra di scultura di Dafne Tafuri. Trentenne, diplomata presso l'Istituto d'Arte Ornamentale "San Giacomo" di Roma, protagonista di alcune incursioni nel campo della scenografia, la giovane artista romana espone nove sculture in legno, sette modellini in creta e cinque disegni preparatori. Le opere, realizzate negli ultimi due anni, inaugurano un originale percorso creativo segnato da un forte interesse per la concretezza della materia e da uno studio accurato del movimento. La trama fitta della sgorbiatura e, in alcuni casi, il ricorso a colori o a supporti in metallo, portano con decisione il procedimento all'interno dell'opera, e avviano un confronto serrato tra il segno sempre visibile della lavorazione - l'operosa fatica del "levare" - e la natura ancora viva - la "memoria" - di ogni singolo blocco di legno. L'essenzialità delle soluzioni e delle invenzioni formali - palese anche nei modellini - rinnova di volta in volta il confronto e sembra focalizzare tutta l'attenzione dell'artista sulla ricerca del movimento proprio a partire dalla stabilità e dalla fissità della materia: il movimento e la plasticità del legno, infatti, non hanno il sapore di una trovata estemporanea e non muovono nella direzione orizzontale (o peggio, futurista) della "velocità", ma sono il risultato della rottura - spesso impercettibile - di un punto di equilibrio, e rimandano, piuttosto, alla trasposizione di uno stadio di coscienza. Motivo centrale delle sculture di Dafne Tafuri, fulcro di gran parte delle opere esposte, è spesso, ad esempio, la tensione o il conflitto tra due elementi o moti contrapposti: in un bassorilievo rettangolare, una piega del legno si tuffa verso l'interno quasi alla ricerca delle radici dell'albero, mentre l'altro lembo fugge e risale verso la superficie; altrove, due slanciati elementi verticali si fronteggiano in un moto che è, allo stesso tempo, di attrazione e di distacco. Altre volte ancora, il movimento sottolinea la dimensione solitaria e malinconica nella quale sembra adagiarsi un'oblunga mezzaluna di taglio.

Il gioco degli elementi, la tensione e le pieghe del legno, vanno così a formare un alfabeto "grezzo" che sembra mettere in scena sempre la stessa "storia": una storia *sui generis*, senza parole e senza titolo, perché ciò che dice viene prima di qualsiasi parola e sembra indagare lo spazio all'interno del quale ogni parola deve necessariamente essere detta. Le astrazioni dell'artista sorvolano il mondo degli oggetti e dei riferimenti certi per raccontare - a volte sembra quasi per "urlare" - l'incerta condizione del dire, il rischio di una comunicazione sempre sospesa sul baratro dell'incomprensione.

Le sculture di Dafne Tafuri sembrano così mettere in gioco l'universo problematico della relazione, l'esperienza sofferta della scoperta dell'altro, in un'alternanza di sentimenti opposti, ma sempre, fatalmente, compresenti: la prossimità e la lontananza, l'appartenenza e l'estraneità, la comunicazione e il silenzio.

Di seguito pubblichiamo un breve testo di Dafne Tafuri.

Erano diversi giorni che venivo colpita da una vetrina.

Era un negozio di arredamento.

La mia attenzione si soffermava soprattutto sull'allestimento: piatti sporchi sul tavolo da pranzo, guarniti di briciole di pane, un bicchiere di vino che giaceva per terra sopra un giornale, una vecchia pantofola spaiata, occhiali da vista buttati in un angolo.

Cominciai a passare frequentemente davanti al negozio incuriosita dall'affastellamento di oggetti di uso quotidiano, ed usati, che regolarmente si diffondevano a ritmo crescente nella vetrina.

Da un po' di tempo avevo anche notato delle strane ombre muoversi nella stanza retrostante la vetrina; una volta vidi addirittura l'ombra della coda di un gatto scappare velocemente.

Sempre più attratta dal negozio i cui mobili erano ormai ridotti a quella parvenza di funzionalità propria delle case vissute, una sera mi appostai ad un angolo del marciapiede opposto.

Dopo svariati minuti in cui il caos della vetrina giaceva nella sua fissità, comparve una figura; era un omino di età avanzata, si allacciò la vestaglia, si sedette sulla poltrona, e cominciò ad osservare dall'interno della vetrina il rado passeggiare della gente nelle ore notturne.